

«Isoletta sacra al commercio ed all'arti». Andrea Memmo, Melchiorre Cesarotti e il Prato della Valle come esperimento di riforma del paesaggio urbano*

STEFANO ZAGGIA

1. Nel corso del Settecento a Padova pochi furono gli elementi di novità in campo architettonico a scala urbana: la città si manteneva saldamente fissata entro strutture e forme determinatesi nel corso del Cinquecento. Non aveva conosciuto, ad esempio, una stagione di rinnovamento come quella vissuta nei primi decenni del secolo da Verona, sostenuta e programmata da Scipione Maffei, nel corso della quale erano state realizzate importanti attrezzature, quali l'Accademia Filarmonica, il Museo Lapidario, la Fiera di Muro, la Dogana.¹ L'arretratezza in cui versava l'ambiente cittadino padovano era uno degli aspetti negativi che più colpiva i visitatori stranieri: «non è possibile veder niente di più povero, di più triste e più disabitato», scriveva in modo forse un po' sbrigativo Charles des Brosses.²

* *Elenco abbreviazioni usate nelle note.* ASVe: Archivio di Stato di Venezia; ASPd: Archivio di Stato di Padova; BCPd: Biblioteca Civica di Padova

1 A. SANDRINI, *Il Settecento: tendenze rigoriste e anticipi "neoclassici"*, in *Architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di A. Sandrini e P. Brugnoli, Verona, Banca popolare di Verona, 1988, I, pp. 294-299; L. OLIVATO, *L'edilizia pubblica nell'entroterra veneto*, in *L'edilizia pubblica nell'età dell'Illuminismo*, a cura di G. Simoncini, Firenze, Olschki, 2000, II, pp. 373-385.

2 C. DES BROSSES, *Viaggio in Italia. Lettere familiari*, Roma-Bari, Laterza, 1973, lettera XIII, p. 94.

Tale condizione di “torpore”, però, era destinata a mutare con l’arrivo in città del Provveditore straordinario Andrea Memmo.³ Giunto all’incarico dopo una carriera politica attiva e dinamica all’interno delle magistrature veneziane, ma anche contrassegnata da non poche delusioni per le ambizioni riformiste di cui era nutrito, fortemente ispirate dall’insegnamento dell’abate Carlo Lodoli, colse l’occasione per verificare concretamente la possibilità di cambiare assetti sclerotizzati.⁴ Dopo l’insediamento, infatti, si pose subito a studiare la situazione della città, tratteggiando quindi un piano complessivo di trasformazione destinato – nelle intenzioni – a sollevare la città dall’inedia in cui versava. Il fulcro principale del programma di rinnovamento era costituito dalla sistemazione di una vasta area inedificata, paludosa e disorganica, collocata sul quadrante meridionale: il Prato della Valle. Inizialmente pensato come spazio fieristico e di svago, fu poi sottoposto a ripensamenti e riformulazioni a fronte delle difficoltà che la realizzazione dell’opera incontrava, e buona parte del progetto, alla fine, rimase sulla carta.⁵ Come ha scritto G. Torcellan si tratta di un «simbolo architettonico di una politica e di una mentalità», ma anche il «risultato e frutto di un fenomeno interiore assai complesso».⁶

Un commentatore informato e partecipe degli avvenimenti di quella stagione fu Melchiorre Cesarotti. Sicuramente in contatto col Memmo già prima della sua nomina a provveditore straordinario,⁷ negli scritti che ci sono giunti mostra esplicitamente di condividere l’operato del patrizio veneto, se non anche gli

3 Sulla figura di Andrea Memmo è ancora utile: G. TORCELLAN, *Una figura della Venezia Settecentesca Andrea Memmo*, Venezia – Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1963.

4 Sulle proposte di riforma elaborate da Andrea Memmo, recentemente si è aggiunta la riscoperta di un programma di rinnovo radicale dei sistemi organizzativi e didattici dell’Accademia veneziana: S. PASQUALI, *Scrivere di architettura intorno al 1780: Andrea Memmo e Francesco Milizia tra il Veneto e Roma*, «Arte Veneta», 59, 2002 (2004), pp. 168-185; A. CIPRIANI, S. PASQUALI, *Il “Piano generale per una Accademia sopra le belle Arti del Disegno” di Andrea Memmo*, in «Saggi e memorie di storia dell’arte», 32, 2008 (2009), pp. 225-268; sulla figura di Lodoli, vedi: P. DEL NEGRO, *Lodoli Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto per l’enciclopedia Italiana, 2005, vol. 65, pp. 390-393; L. CELLAURO, *Carlo Lodoli and architecture: career and theory of an eighteenth-century pioneer of modernism*, «Architectura», 36 (2006), 1, pp. 25-59.

5 La bibliografia sul Prato della Valle è assai vasta, ricordo i contributi più importanti e recenti: Prato della Valle. *Due millenni di storia di un’avventura urbana*, a cura di L. PUPPI, Padova, Signum, 1986, 2007²; R. WILLIAMSON, *Andrea Memmo’s Prato della Valle*, «Urban design studies», vol. 6, 2000, pp. 93-104; M. AZZI VISENTINI, «Le Prato della Valle» à Padoue: un suprennant espace urban plurifunctionnel entre tradition et innovation, in *La Nature citadine au siècle des Lumières: promenade urbaine et villegiature*, a cura di D. Rabreau e S. Pascalis, Bordeaux, William Blake & co; 2005, pp. 131-144.

6 G. TORCELLAN, *Andrea Memmo*, cit., p. 123.

7 Cesarotti entrò in contatto con il patrizio veneziano, e l’ambiente progressista lagunare, nel corso del suo soggiorno a Venezia presso la famiglia Grimani; egli stesso lo ricorda in una lettera a Giuseppe Toaldo, cfr. M. FANTATO, *Corrispondenti padovani di Cesarotti*, «Padova e il suo Territorio», a. XXIII, n. 135 (ott. 2008), p. 37.

ideali e l'orientamento culturale riformista.⁸ In aperto contrasto con quelle che sembra fosse l'opinione prevalente in seno all'*élite* cittadina, ribadisce più volte il valore positivo, risultato di buon governo e segno di rinascita sociale ed economica della città, dell'operazione messa in campo nel Prato della Valle. In più occasioni, infatti, Cesarotti torna sull'iniziativa padovana del Memmo e, al di là delle finalità di tipo encomiastico di tali scritti, fornisce indicazioni fondamentali per comprendere genesi e finalità dell'opera. Un testo, in particolare, merita di essere per primo ricordato, e cioè la lettera dedicatoria premessa alla raccolta di componimenti poetici offerti al Memmo alla fine del mandato: *Il puro omaggio*.⁹ Nell'immediatezza degli avvenimenti, lo scritto traccia una lucida lettura dei modi e significati alla base della sistemazione del Prato in rapporto con l'esercizio del governo politico.

Concepì egli [Andrea Memmo] un piano vasto e magnifico, ma ben digerito e ben connesso in ogni sua parte, per cui le arti del gusto divenivano strumenti della civile economia, e gli adornamenti e il diletto strumenti della massima utilità nazionale: piano atto a ravvivare l'industria, a svegliare l'arti, ad accrescere l'unione, e la politezza socievole, a rendere la città opportuna, deliziosa, mirabile ai forestieri e attraendone numeroso concorso, a farle piovere nel seno una rugiada ristoratrice e benefica.¹⁰

L'esito dell'opera di persuasione del provveditore, continua lo scritto, sortisce effetti nonostante «gl'infiniti ostacoli»: «la città vede con sorpresa sorgere nel suo seno, quasi per incantesimo, una isoletta sacra al commercio ed all'arti.» Cesarotti, non trascura di sottolineare, però, l'incompiutezza dei lavori invitando quindi la città a non tralasciare di proseguirli: «costretto a partire, lascia la grand'opera tanto più vicina alla meta che a' principj, [...] ed in tale stato che l'onore nazionale, come può compierla senza gran peso, così non può abbandonarla senza ignominia».¹¹

Il progetto urbano e l'intento politico sono così chiaramente delineati.

8 Attorno alla figura del provveditore si raccoglieva un gruppo padovano che agiva anche all'interno dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti, cfr. P. DEL NEGRO, *Giacomo Nani e l'Università di Padova nel 1781. Per una storia delle relazioni culturali tra il patriziato veneto e i professori dello Studio durante il XVIII secolo*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 13 (1980), pp. 77-114, pp. 88-89. Cesarotti, Giuseppe Toaldo e Clemente Sibiliato sono ricordati da Memmo come i «diletti amici» ammiratori del Lodoli nell'ultima parte della sua vita, cfr. A. MEMMO, *Elementi di architettura lodoliana o sia l'arte di fabbricare con solidità scientifica e con eleganza non capricciosa*, Zara, Battara, 1833-34, I, p. 75; vedi inoltre G. PIZZAMIGLIO, *Andrea Memmo, Cesarotti e l'apologo "lodoliano"*, in *Studi dedicati a Gennaro Barbarisi*, a cura di C. Berra e M. Mari, CUEM, Milano, 2007, pp. 477-488; vedi anche M. FANTATO, *Corrispondenti cit.*

9 *Il puro Omaggio. A sua eccellenza Andrea Memmo. Dedicata*, Padova, Penada, 1776, da cui si cita (ripubblicato in *Dell'epistolario di Melchiorre Cesarotti*, tomo V, Pisa, Niccolò Capurro, 1813, pp. 249-254). Cfr. M. ZAGO, *Melchiorre Cesarotti e la nascita dell'Isola Memmia*, «Padova e il suo territorio», a. XI, n. 62 (lug-ago 1996), pp. 16-17.

10 *Dedica*, in *Il puro Omaggio*, cit., p. VII.

11 *Ibid.*

2. Le motivazioni da cui prese origine l'intervento urbano sul Prato della Valle, furono tanto circoscritte quanto concrete: l'esigenza di riorganizzare e rivitalizzare l'antico istituto delle fiere padovane. Il problema animava il dibattito politico locale già da alcuni decenni e, in particolare, dopo che la città aveva ottenuto il ripristino di alcune esenzioni e il possesso diretto su tutto lo spazio del Prato, vincendo le contestazioni dei monaci di Santa Giustina. Nel 1767 si giunse all'istituzione di una magistratura, i Presidenti del Prato, che avevano il compito di tutelare l'invaso e seguire le attività economiche e spettacolari che vi si svolgevano.¹² Cinque anni più tardi, inoltre, una ducale rinnovò i periodi di esenzione dai dazi e reintrodusse la fiera di Santa Giustina (dal 2 al 17 ottobre) accanto alla fiera del Santo (metà giugno), abolendo altre manifestazioni superate.¹³ In definitiva la questione più pressante era quella di accomodare e rendere agibile l'enorme vuoto urbano del Prato della Valle: spazio che presentava non pochi problemi idraulici e di salubrità, tuttavia risorsa disponibile ai più svariati modi di utilizzo nel corso dell'anno.¹⁴

Questo tema entrò quindi nelle riflessioni che Andrea Memmo iniziò ad elaborare nel momento in cui assunse concretamente la gestione politico-amministrativa della città. Nelle intenzioni originarie, il rinnovo della fiera divenne il tassello qualificante di quella che a tutti gli effetti possiamo definire una embrionale 'riflessione urbanistica' complessiva sulla conformazione e qualità urbana di Padova (quel «piano vasto e magnifico» elogiato da Cesarotti), atto generatore di un esteso rinnovamento che avrebbe dovuto innescare anche la rinascita economica della città.¹⁵

Intriso degli insegnamenti dell'abate Carlo Lodoli identificabili, più che nelle scelte di linguaggio architettonico, nel modo di affrontare la realtà – citando Milizia, Memmo ritrovava un insegnamento del frate: «è il filosofo che porta la face della ragione nell'oscurità de' principi e delle regole: a lui appartiene la legislazio-

12 L'ufficio era composto da quattro nobili di consiglio; vedi L. PUPPI, *Il prato* cit., pp. 107-108; già nel 1767 si effettuarono alcune opere di sistemazione dell'area: fu costruito un ponte sul fiumicello posto sul lato meridionale dell'invaso tra i monasteri di S. Giustina e della Misericordia, ASPd, *Strade, piazze, fabbriche*, b. 56, cc. 8-13 (10 giu. 1767); successivamente (1773-74) fu rialzato il terreno e rifatta la lastricatura lungo il fronte occidentale, *Ibid.*, b. 56, c.n.n., copia della relazione del Memmo al Senato (15 ago. 1775).

13 L. PUPPI, *Il prato*, cit., p. 109.

14 Numerosi documenti relativi all'uso del Prato prima della sistemazione memmiana sono in: ASPd, *Strade, piazze, fabbriche*, b. 1 fasc. n.n., concessioni di occupazione del suolo pubblico per l'allestimento di spettacoli teatrali o di danza; b. 53 (stampe relative alle corse dei cavalli); inoltre L. PUPPI, *Il prato*, cit., pp. 81-88.

15 Già in precedenza alcuni Rettori veneziani segnalavano al Senato la necessità di agire per ridare slancio alla città. Scriveva, ad esempio, il capitano Daniele Dolfin nel 1750 «sarebbe desiderabile che il commercio e le arti che formano l'ornamento e sono il nervo di tutte le città, fossero rimessi in questa di Padova nell'antico loro concetto ed estensione», *Relazioni dei Rettori veneti di Terraferma*, a cura di A. Tagliaferri, IV, Milano, Giuffrè, 1975, pp. 543-554.

ne; l'esecuzione è dell'artista»¹⁶ – nei primi mesi del suo mandato Memmo s'impegnò con sollecitudine nell'analisi dello stato della città e, in un piccolo taccuino intitolato: *Viste politiche sopra varie parti del governo di Padova, la maggior parte delle quali bisognose di lumi e di ben maturi esami*,¹⁷ raccolse una serie di osservazioni intorno alle necessità primarie e ai metodi economici da attivare per finanziare una serie di lavori, relativi alla cura delle strade, dei portici, dei fronti edilizi delle piazze, le sistemazioni idrauliche, ma anche per la costruzione di edifici pubblici quali l'ospedale e la realizzazioni di passeggiate lungo le mura atte a rendere maggiormente confortevole il soggiorno dei forestieri. Un ampio paragrafo è dedicato proprio ai lavori da eseguire sul Prato della Valle. Nelle rapide annotazioni del patrizio appare già del tutto prefigurato il nuovo assetto da conferire all'invaso, un luogo che poteva assumere in sé le caratteristiche di piazza, di giardino e di fiera:

render maggiormente ameno questo centro che in ogni stagione dell'anno attira la gente, e particolarmente allorché a cagione delle fiere e del tempo delle villeggiature le persone in moto e in una maggiore libertà corrono ove si vede un maggior concorso à cagione de' spettacoli e delle delizie.¹⁸

L'idea progettuale concepita per la messa in sicurezza dal punto di vista idraulico e per il riassetto dell'invaso è quello dell'isola:¹⁹

conducasi l'acqua all'interno del Prà col qual mezzo anche più facilmente e con meno spesa bagnarlo. Ridursi un'isola nella quale [ospitare] col tempo tre o quattro botteghe da caffè affitate ai migliori mistri che sappiano ben servire specialmente nel tempo della state de' sorbetti. Quali botteghe formino un padiglione pittoresco che piramidi nel mezzo. Col tempo introdurvi delle fontane e ridur l'isola in un ameno e delizioso giardino ma fatto in modo che non tolga la vista.

Per rendere ancor più compiuta la configurazione dello spazio, inoltre, Memmo in un altro punto del manoscritto ipotizza la costruzione sul fronte meridionale di una quinta edilizia continua: «delle case ordinate e tutte colla stessa facciata e

16 A. MEMMO, *Elementi dell'architettura lodoviana*, cit. I, p. 353; è una citazione dal Milizia.

17 [A. MEMMO], *Viste politiche sopra varie parti del governo di Padova, la maggior parte delle quali bisognose di lumi e ben maturi esami*, ms., BCPD: BP 2230/40; il manoscritto non è datato ma secondo Puppi risalirebbe ai mesi di aprile/maggio 1775, cfr. L. PUPPI, *Il prato*, cit., p. 117.

18 [A. MEMMO], *Viste politiche*, cit., c. 3v; non va dimenticato che proprio sull'invaso del Prato della Valle – all'imbocco dell'attuale via Umberto I – prospettava il palazzo padovano dei Memmo.

19 Sull'idea dell'isola si sofferma Williamson, *Andrea Memmo's Prato della Valle*, cit., p. 102. L'autrice collega la soluzione, in modo suggestivo ma in verità un po' troppo semplicistico, con la proposta di costruire un'isola artificiale nel bacino di San Marco che due secoli prima aveva avanzato Alvise Cornaro; vedi: M. TAFURI, *Venezia e il Rinascimento. Religione, scienza, architettura*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 213-243.

un sol portico». ²⁰ È evidente: il Prato doveva divenire una sorta di nuovo baricentro urbano, un enorme ‘magnete’ sociale ed economico, in grado di accogliere le pratiche di civile convivenza e i nuovi standard di vita di una società moderna. Le intenzioni relative alla sistemazione del Prato della Valle, infatti, si completano con i programmi pensati per i Bagni d’Abano e, soprattutto, con quelli per «render deliziosa la città per maggior attrattiva de’ forestieri». ²¹

Progetti di lungo periodo, certo, di cui Andrea Memmo è ben conscio tanto da collocarne l’attuazione in una prospettiva temporale di alcuni anni. ²²

3. L’importanza del mercato fieristico padovano non andava al di là di un interesse meramente locale e le risorse mobilitate erano assai scarse, tuttavia per Memmo era un’occasione da sfruttare, sicuro di raccogliere consensi, per incidere concretamente sul corpo fisico della città, innescando un ampio processo evolutivo dell’assetto urbano. Sulla scorta degli esempi già realizzati e funzionanti nelle altre città dello stato veneto (Verona e Bergamo, soprattutto) il progetto apprestato inizialmente da Andrea Memmo, con il concorso pratico in primo luogo di Domenico Cerato, fu quello di rendere pienamente fruibile lo spazio disponibile realizzando una serie di opere che permettessero di ospitare dignitosamente le botteghe destinate alla fiera. ²³

Si pensò ad un circuito idraulico a pianta ellittica, che drenasse tutte le acque stagnanti dell’area. Con la terra dello scavo si doveva imbonire l’area centrale creando un’area leggermente rialzata (*l’isola*) e ornata di percorsi, vasi, statue, raggiungibile da ponti e nella quale erano sistemate le botteghe della fiera. Il 15 agosto 1775 fu quindi formalizzata la richiesta di autorizzazione al Senato Veneto, il quale nel giro di pochi giorni diede il proprio assenso. ²⁴ Il cantiere fu aperto immediatamente poiché l’intenzione era quella di riuscire a giungere a conclusione entro ottobre in tempo per l’apertura della fiera di Santa Giustina. Sistemato l’invaso dal punto di vista idraulico mediante l’apertura del canale ellittico, inizialmente con sponde in terra, al centro dell’isola *memmia*, raggiungibile mediante ponticelli in legno, furono erette su progetto dell’abate Domenico Cerato

²⁰ Puppi sottolinea come l’idea progettuale del Prato della Valle fosse già tutta presente «nella sua integrità sostanziale» in queste incipienti annotazioni, L. PUPPI, *Il prato*, cit., p. 122.

²¹ *Viste politiche*, cit., cc. 7v-9r.

²² *Ibid.*, c. 4v: «continuar per qualche anno per render più bello il giardino, colle fontane, colle statue e col ingrandir la piccole case che vi sono all’incontro».

²³ S. ZAGGIA, «Le città delle cose»: architetture fieristiche nella Repubblica Veneta del Settecento. Verona, Bergamo, Padova, in *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, a cura di P. Lanaro, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 255-271.

²⁴ L’assenso del Senato giunse il 27 agosto; alla richiesta era allegato un disegno, non firmato, ma di mano di D. Cerato che illustrava il progetto, ASVe, *Miscellanea Mappe*, n. 420a (3 ago. 1775); la soluzione idraulica rappresentata venne in seguito modificata e resa più efficace, sulla base di una relazione condotta da Domenico Rosselli il 1 sett. 1775; l’originale è in ASPd, *Strade, piazze, fabbriche*, b. 2, c.n.n.

le botteghe con strutture di legno in serie continua lungo il bordo dell'ovale.²⁵ Il tutto fu pronto per l'apertura, il 2 ottobre, della rinnovata fiera.

Alcuni mesi dopo la manifestazione, il provveditore descriveva così al doge i lavori realizzati e le cose che restavano da fare: «in poco più di quaranta giorni giunse quasi al suo termine nell'essenziale, poiché scavato il canal concepito e sortavi l'isola vi furono costruite 44 botteghe da volontari particolari di varia condizione».²⁶ Ma ciò che si era fatto era ancora incompleto e, a fronte della penuria di denaro pubblico, Memmo illustrava il sistema escogitato per il completamento e l'abbellimento della struttura: «in ora il corpo della città, qualche comunità, alcuni corpi e molti nobili particolari, tanto padovani che d'altrove, sono impegnatissimi ad ornare il canale con muretti, panche di pietra, marchiapiedi all'intorno, piedistalli e grandi statue».²⁷

Nasce così l'idea di decorare il margine del canale con statue: un sistema che oltre ad accrescere la magnificenza del luogo, assicurava una fonte economica per la conclusione dei lavori. Insomma, il tema della fiera, delle botteghe per la manifestazione, venne associato ad altre operazioni intese a condurre il grande invasato ad una forma completamente nuova: l'erezione grazie a sponsorizzazioni private di statue di uomini illustri lungo i perimetri della canaletta ellittica, celebrazione della storia patavina, era il primo passo verso la definitiva attuazione del progetto di una nuova piazza²⁸. Il progetto di sistemazione concepito in questo momento venne, quindi, precisato e illustrato in una stampa corredata da una lunga didascalia (*Spiegazione dei numeri dell'incisa mappa...*), disegnata da Daniele Danieletti, incisa da Antonio Sandi e pubblicata nel 1778 dal Pasquali.²⁹

4. Dunque: la questione della fiera nel Prato della Valle fu assunta da Memmo come nodo centrale per avviare un più vasto programma di rinnovo urbano che in prospettiva intendeva giungere ad una sistemazione generale della città. Lo confermano, come detto, le parole del Cesarotti. L'intervento era, infatti, pensato in rapporto alle condizioni «globali» di Padova oggetto di operazioni puntuali, ma tra loro connesse in vista di un miglioramento complessivo degli standard

25 Si prevedeva di erigerle in seguito con materiali più duraturi, L. PUPPI, *Il prato*, cit., pp. 124-126 e S. ZAGGIA, «*Le città delle cose*», cit.; in seguito la costruzione delle botteghe in pietra fu completamente abbandonata.

26 ASPd, *Strade, piazze, fabbriche*, b. 2, c.n.n.; la relazione è del 25 feb. 1775 m.v. (=1776); segnalata per la prima volta in Zaggia, «*La città delle cose*», cit., p. 269.

27 Ibid.; agli aspetti economici della vicenda sono legati i tentativi di riforma fiscale e daziaria avanzati dal Memmo, al fine di rendere maggiormente competitiva sul piano economico la manifestazione patavina; si veda la relazione letta al senato alla fine del mandato: *Relazioni dei Rettori veneti di Terraferma*, cit., pp. 625-641.

28 Il primo manifesto a stampa con le norme per la sottoscrizione di statue e per la raccolta di contribuzioni per la realizzazione di vari ornamenti è in: ASPd, *Strade, piazze, fabbriche*, b. 53, c.n.n. (10 feb. 1776).

29 L. PUPPI, *Il prato*, cit., p. 134.

cittadini; per contribuire a quella che, con le parole usate a metà del secolo da Ludovico Muratori, possiamo definire la «pubblica felicità».³⁰

Questi temi erano all'ordine del giorno in tutte le città europee dell'epoca e potremmo riassumerli con un motto: stabilire un ordine all'interno del caotico agglomerato urbano. Gli strumenti progettuali adottati erano quelli descritti da termini come: *embellishment* o *improvement*, cioè operazioni orientate a qualificare singole parti di città, ma in grado di contribuire alla creazione di un insieme urbano variato, ma non omogeneo, e soprattutto funzionale. Pierre Patte, architetto francese, scriveva nel 1769: «le nostre città, per quanto difettose siano per le loro condizioni fisiche, possono, per molti aspetti, essere corrette».³¹ Erano programmi d'intervento che tentavano di superare le condizioni naturali esistenti subordinandole ad un ordine di ragione che coniugasse funzionalità e decoro, utilità e bisogni di una società profondamente mutata. A far parte del paesaggio urbano entrarono, così, i viali alberati, le *passeggiate*, i giardini, i fiumi (intesi come spazi fruibili e non solo come infrastrutture di trasporto), destinati a soddisfare nuove esigenze che caratterizzavano i modi di vita del tempo.³² In questo contesto le piazze divennero i nodi urbani in cui le motivazioni funzionali, di decoro e ricreazione trovavano un intreccio con le esigenze di monumentalità.

Il confronto con la scena internazionale era un aspetto certamente non secondario per Andrea Memmo, anche se non immediatamente esplicitato nei documenti.³³ La sua cultura era certamente aggiornata su quanto avveniva in campo architettonico e urbano in giro per l'Europa. A conferma di questa impressione basti ricordare alcune proposte avanzate nel programma di riforma dell'Accademia di Venezia redatto dal Memmo nel 1767, e solo recentemente riscoperto.³⁴ Nel delineare una nuova organizzazione didattica, egli proponeva l'istituzione di un regolare corso di studi (di quattro anni) riservato agli architetti, cosa in pre-

30 L. A. MURATORI, *Della pubblica felicità, oggetto de' buoni principi*, Lucca, 1749; cfr. G. CURCIO, *Il buon governo e la pubblica felicità: architettura per la città e lo stato*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, a cura di G. Curcio e E. Kieven, Milano, Electa, 2000, pp. XI-XXXVII, p. XXXVI.

31 P. PATTE, *Mémoires sur les objets les plus importants de l'architecture*, Paris 1769; cit. in G. CURCIO, *La città del Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 81.

32 Cfr. *La nature citadine au siècle des lumières: promenades urbaines et villégiature*, cit.

33 Il paragone tra l'impresa del Prato e quanto si andava realizzato in alcune città europee, era certamente presente in sede di riflessione, come appare nel testo composto da Vincenzo Radichio, segretario del Memmo, a corredo della grande incisione pubblicata a Roma nel 1786 da Francesco Piranesi; V. RADICCHIO, *Descrizione della general idea concepita, ed in gran parte effettuata dall'eccellentissimo signore Andrea Memmo...*, Roma, Fulgoni, 1786; ma anche i commentatori evocavano come termini di paragone: «i tanto rinomati giardini di Ranelagh e di Vauxhall» di Londra, le Tuilleries di Parigi, i giardini di Berlino e «quanti altri famosi luoghi destinati a pubblici trattenimenti e spettacoli vanta l'Europa», [A. FASSADONI], *A sua eccellenza il Signor Andrea Memmo Cavaliere e Procurator di San marco in occasione del suo ingresso solenne*, Venezia, A. Zatta, 1787, cit. in L. PUPPI, *Il prato*, cit., p. 116.

34 A. CIPRIANI, S. PASQUALI, *Il "Piano generale per una Accademia"*, cit., S. PASQUALI, *Scrivere di Architettura*, cit.

cedenza del tutto assente. Entrando nel merito dei modi di studio e dei testi da adottare suggerisce che gli allievi dovessero imparare, oltre che il latino, la lingua francese in modo da poter accedere a testi aggiornati relativi all'architettura civile, militare e di «Topiaria o sia Architettura dei Giardini». ³⁵ Quest'ultima annotazione è assai rilevante soprattutto se paragonata alle conoscenze sull'arte dei giardini in ambito veneto all'epoca. Una competenza che certamente derivava dalla frequentazione lodoliana: Memmo ricorda, infatti, che il frate «amò molto la topiaria, ossia l'architettura dei giardini preferendo, come osservai in qualche disegno che fece, quella che ai tempi suoi fu introdotta dagl'Inglese, e che con arte nascosta imita più la bella natura». ³⁶

È indubbio, così, che gli elementi fondamentali che compongono l'ossatura del piano complessivo di sistemazione della gran piazza patavina, come le passeggiate, gli spettacoli, le delizie, gli edifici a destinazione commerciale, insomma: «le arti ... e i commerci» evocati da Cesarotti, sono tutti 'strumenti' d'intervento che ritroviamo far parte della cultura progettuale europea dell'epoca. ³⁷

5. Dopo il congedo del provveditore dalla città, i lavori di costruzione seguitarono con lentezza, mentre le fiere si susseguirono utilizzando le botteghe di legno sistemate inizialmente. ³⁸ Un clima di crescente scetticismo, tuttavia, circondava il nuovo Prato della Valle: «il misantropo padovano» ³⁹ in fondo non aveva mai ritenuto del tutto credibili le innovazioni attuate e proposte. ⁴⁰ A questi atteggiamenti ostili allude nei suoi scritti Cesarotti, oggetto egli stesso degli attacchi condotti da parte di anonimi padovani, come testimoniato da alcuni testi manoscritti aggiunti ad un esemplare a stampa del *Puro Omaggio* conservato alla Biblioteca Civica di Padova. ⁴¹ L'incomprensione incontrata dall'opera riformatrice condotta da Memmo, guidato dagli insegnamenti del Lodoli, divenne così il tema di un apologo ispirato ai modi del frate veneziano pubblicato da Cesarotti in occasione dell'elezione del patrizio a Procuratore di San Marco. *La luna d'agosto. Apologo po-*

35 Ibid.

36 A. MEMMO, *Elementi di architettura lodoliana*, cit., I, p. 84.

37 Cfr. D. CALABI *Storia della città. L'età moderna*, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 209 e sgg; G. CURCIO, *La città del Settecento*, cit.

38 Registri di cassa relativi ai lavori tra il 1782 e il 1793 sono in ASPd, *Strade, piazze, fabbriche*, b. 57, fasc.n.n.

39 V. RADICCHIO, *Descrizione*, cit., p. 19.

40 Un biglietto anonimo, forse vergato da un cancelliere, collocato tra i fogli degli atti relativi alla fiera rende esplicito tale sentimento: «l'anno 1776 fu novamente tentato da sua Ecc. Andrea Memmo di ottenere la fiera franca per rendere utili tutte le fatture da lui inventate nel Prato della Valle, ma ciò fu inutilmente ed il paese restò aggravato senza compenso, non potendo la disapprovazione giudiziosa ed universale metere argine alli progetti puramente macchinali ed insussistenti ideati dal sudetto Memmo essendo provveditore»; ASPd, *Strade, piazze, fabbriche*, b. 1, c.n.n.

41 G. TORCELLAN, *Andrea Memmo*, cit.

*stumo del padre Lodoli*⁴² è un raccontino emblematico che nasconde un messaggio morale, e che, come spiegò ad un corrispondente il Cesarotti stesso, «è tutto allusivo al carattere e alle vicende del Memmo».⁴³ Al centro della storiella è infatti la luna, la cui luce «modesta e dolce sembrava invitare sguardi ad accostarsi e addomesticarsi con lei, siccome la sua attività non era mai brusca e violenta, ma procedeva sempre con una lenta, placida e insinuante costanza». All'astro notturno, quindi, i Medoachi dedicarono una «vaga isoletta [...] ove due volte all'anno le si facevano sacrificj con giuochi e corse, che attraevano gran moltitudine di forastieri e una quantità di offerte di denari, per cui l'isola divenne sempre più adorna e mirabile». Le caratteristiche lunari non erano però comprese dal popolo dei «Cinetesi, razza d'uomini cagnesca e stizzosa», adoratori della violenta luce solare, che ne avversavano il culto ed erano felici nel vederla ciclicamente rimpicciolire. Sino a che non si giunge al mese d'agosto in cui l'astro ricompare all'orizzonte particolarmente grande e splendente, suscitando l'ammirazione dei Cenetesi. Si tratta solo un inganno poiché la natura della Luna è sempre la stessa: ciò che i Cenetesi adorano sono solo «i vapori che [la] circondano».

Il contesto in cui appare l'apologo è significativo: l'anno precedente Andrea aveva dato alle stampe il trattato che illustrava le teorie architettoniche lodoliane: *Elementi d'architettura lodoliana ossia l'arte di fabbricare con solidità scientifica e con eleganza non capricciosa*,⁴⁴ e, soprattutto, era apparsa la grande tavola stampata da Francesco Piranesi (basata sul disegno eseguito poco prima dal pittore Giuseppe Subleyras) che riassumeva l'idea finale per il Prato della Valle. Contemporaneamente veniva pubblicato un volumetto (*Descrizione della generale idea...*) redatto da Vincenzo Radicchio, segretario del Memmo, in cui era esposta la genesi dell'idea e veniva spiegato analiticamente il progetto finale, che risultava, rispetto allo schema iniziale, semplificato in alcune parte e ampliato in altre.⁴⁵

42 *La Luna d'agosto. Apologo postumo del Lodoli pubblicato nell'ingresso alla dignità di Procuratore di San Marco di S. E. Andrea Memmo [...] Presso Enrico Stefano Tipografo di Corte nell'Era di Prosepina 999 M.V. [Bassano, 1787];* ripubblicato in M. CESAROTTI, *Opere*, XXX, *Prose di Vario genere*, 2, Firenze, Molini Landi, 1809, pp. 207-230.

43 La lettera è pubblicata in G. PIZZAMIGLIO, *Andrea Memmo*, cit., p. 484; sull'apologo vedi inoltre B. MAZZA BOCCAZZI, "La Luna d'Agosto". *Appunti e spunti di trattatistica architettonica da Lodoli a Laugier*, «Quaderni Veneti» 33, 2001, pp. 109-127; il volumetto fu inviato da Memmo, assieme all'incisione del Piranesi e agli *Elementi*, anche a Giacomo Casanova: *Carteggi Casanoviani*, a cura di P. Molmenti, I, *Lettere di Giacomo Casanova e altri a lui*, Venezia, Sandron, 1916, p. 199 (lettera del 1788).

44 Prima della pubblicazione degli *Elementi*, nel 1785 Memmo inviò da Roma una copia del manoscritto a Cesarotti, affinché, assieme al Sibillato e al Toaldo, lo leggessero e gli segnalassero correzioni o modifiche; G. PIZZAMIGLIO, *Andrea Memmo*, cit., pp. 479-483.

45 La pubblicazione della tavola, incisa da Piranesi, e dell'opuscolo, compilato dal segretario Radicchio, sembra ripetere la strategia di 'propaganda' già adottata un decennio prima – con la tavola del Sacchetti e la spiegazione pubblicata dal Pasquali (1778) – e volta diffondere in un più ampio contesto il progetto. In questo modo, Memmo, intendeva superare le difficoltà locali che la sua idea continuava a soffrire facendola diventare un'impresa di risonanza europea. V. RADICCHIO, *Descrizione della general idea*, cit.; l'incisione piranesiana presenta dei numeri e a cui fanno riscontro delle

Il Memmo, pur occupato da gravosi incarichi diplomatici, non smise mai di interessarsi al grande cantiere. Anche in modo molto concreto e fattivo. Nel 1782, ad esempio, appena tornato da Costantinopoli decise di attivarsi personalmente per continuare alcune opere: ora ciò che premeva era eliminare definitivamente le botteghe dal centro dell'isola, fatiscenti e indecorose, trasferendo gli spazi commerciali in un imponente edificio, da costruirsi lungo il fronte meridionale dell'invaso laddove sorgeva il semplice muro di cinta del monastero della Misericordia: «quello appunto che toglie l'aspetto di una gran piazza al prato».⁴⁶ A tal fine Domenico Cerato aveva predisposto un disegno e fatto eseguire un modello da sottoporre alle monache per ottenere il terreno utile per la costruzione: «osservandosi una grandiosa fabbrica, benché non molto alta, che renderebbe un nuovo lustro alla città rendendo col chiudere il prato dalla parte che è aperto una più magnifica e singolarissima piazza quel che senza chiuderla si chiamerà sempre prato».⁴⁷ Le insistenze del Memmo non ottennero l'esito sperato: le monache opposero uno strenuo rifiuto alle proposte. Il grande edificio-fondaco non fu mai realizzato e, in seguito, i lavori di sistemazione della piazza proseguirono solo con la posa degli elementi lapidei, la costruzione dei ponti e l'erezione delle statue. Esaurito l'interesse per le fiere, le poche botteghe lignee superstiti furono eliminate.⁴⁸

Dal fervore d'idee che avevano sostanziato l'avventura del Prato della Valle, progetto emblematico e traduzione in atto degli insegnamenti lodoliani, sintesi di utilità e diletto, economia e decoro urbano, il Memmo sembrò ormai ripiegare verso un profondo disincanto, ad una coscienza dell'irrealizzabilità del proprio progetto e di ogni riforma all'interno della società veneta. La grande incisione, stampata a Roma da Francesco Piranesi ha quindi il compito di testimoniare e manifestare tutte le potenzialità di un'opera perseguita assiduamente sino alla fine della propria vita. Diffusa in tutt'Europa sembra quindi assumere il tono di un drammatico monito.

Questa tonalità sembra essere espressa da Cesarotti pochi anni più tardi, nel commosso ricordo del procuratore letto all'Accademia padovana nel 1793, laddove dopo aver ripercorso il carattere e la figura di Andrea Memmo e aver ricordato il suo impegno per Padova ammoniva: «non favorisce la gloria di un predecessore chi non sente di poterne emulare la virtù».⁴⁹

didascalie analitiche, cfr. E. FRANZIN, *A proposito di alcune didascalie sull'incisione del Pra' della Valle, «Padova e il suo Territorio»*, 131 (2007), pp. 29-30.

46 La citazione è da una lettera del Memmo, vedi L. PUPPI, *Il prato*, cit., p. 139.

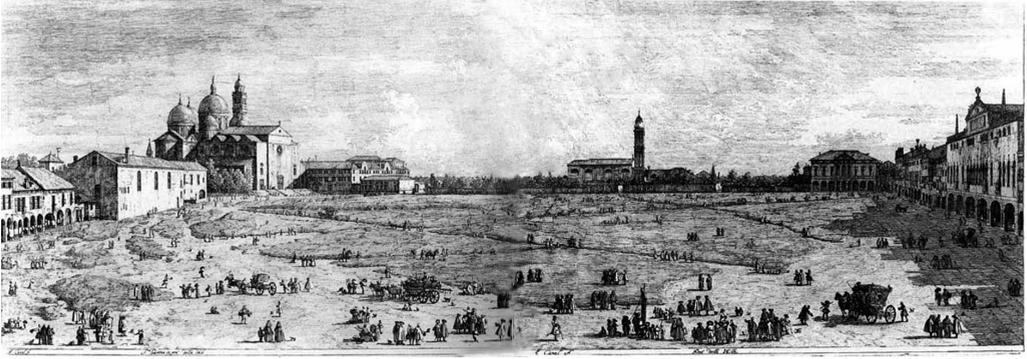
47 ASPd, *Corporazioni religiose soppresse. S. Maria della Misericordia*, b. 98, fasc. 6, cc. n.n. (6 dic. 1782).

48 ASPd, *Strade, piazze, fabbriche*, b. 3, fasc. n.n. (1789); l'inopinato abbattimento delle botteghe all'interno dell'isola produsse un'assurda controversia fiscale: i daziari sostenevano che solo all'interno dell'isola valevano le esenzioni in tempo di fiera e quindi le eventuali botteghe provvisorie erette all'esterno dovevano pagare tutte le imposte.

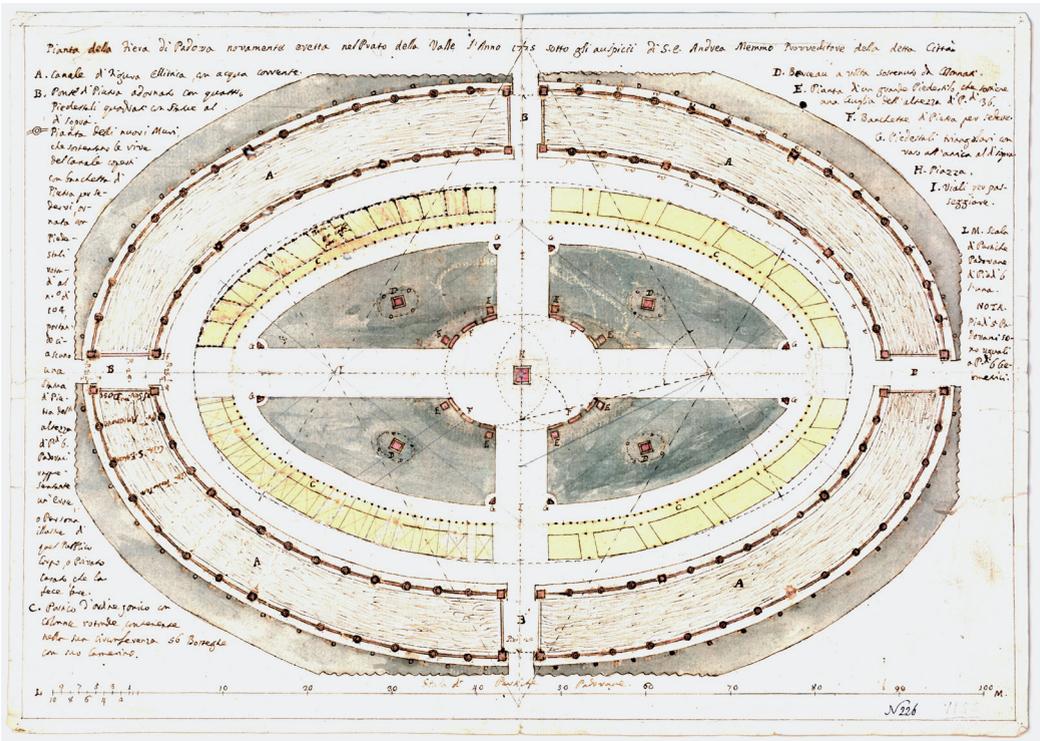
49 *Relazioni Accademiche*, tomo II, Pisa, 1804, p. 201; Memmo era stato dichiarato socio onorario dell'Accademia nel 1786; il discorso di commemorazione durante un sessione accademica

La forza riformatrice dell'idea posta a confronto con la realtà urbana e sociale, riuscì solo in parte ad attingere l'esito auspicato: la grande piazza attuale non è che il frammento di un disegno urbano ben più vasto, l'aspirazione del Memmo condivisa anche dal Cesarotti. È il documento insieme di un processo progettuale lucido ancorché di una sconfitta. Ciò che resta del Prato della Valle è un luogo che custodisce conflitti irrisolti in passato e che ancor oggi inquietano la vicenda urbana.

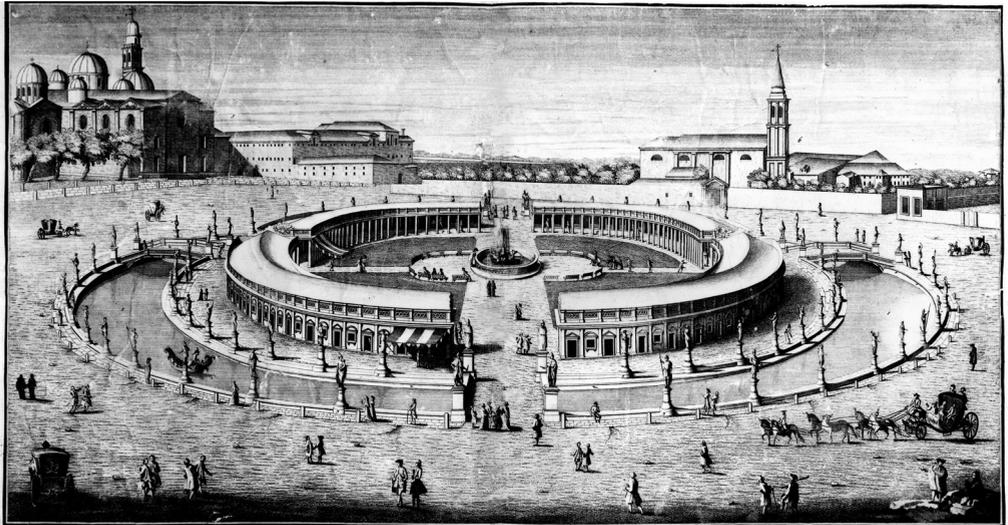
è ricordato come episodio inconsueto per i costumi dell'istituto da: P. DEL NEGRO, *Giacomo Nani*, cit., p. 92.



1. A. Canaletto, Veduta del prato della Valle, 1740 ca., incisione.

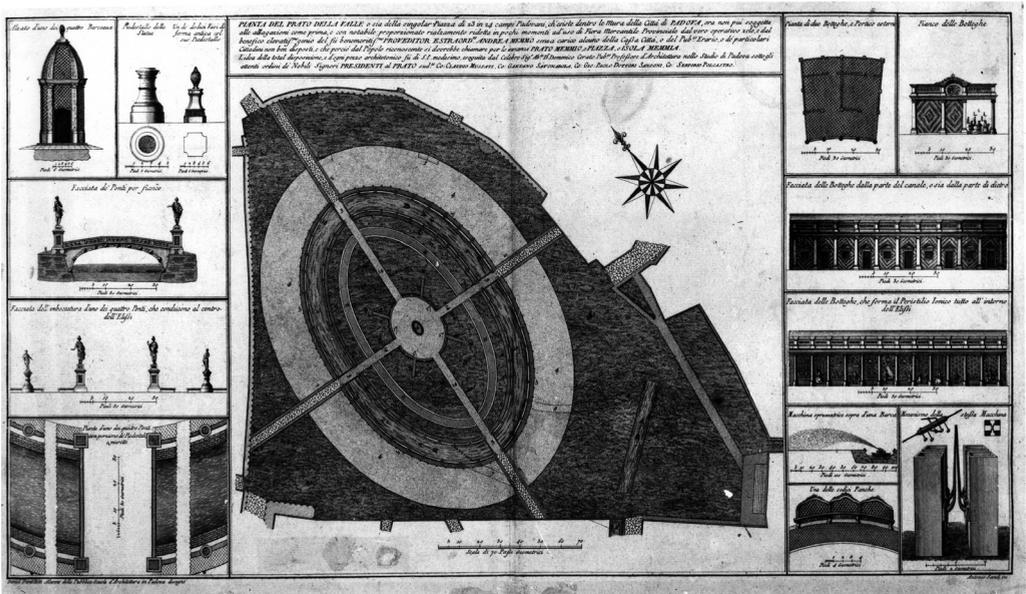


2. D. Cerato, Pianta della Fiera di Padova nuovamente eretta nel Prato della valle..., disegno su carta, 1775 ca. (BCPd, R.I.P. 1155).

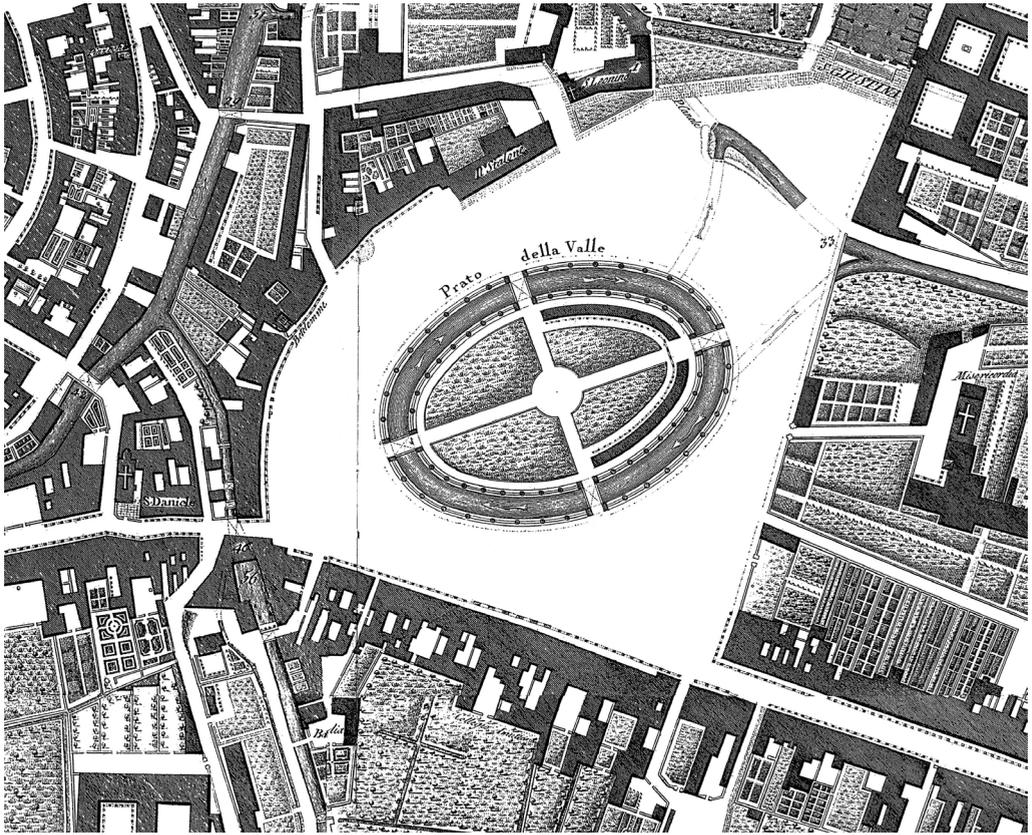


LA NUOVA FIERA NEL PRATO DELLA VALLE, NELLA CITTÀ DI PADOVA
 IDEATA E ORDINATA DA S. E. ANDREA MEO-MO PROFESSORE, MDCCLXXVIII DELLA MDCCLXXVIII L' ANNO 1778
 Candele di figura Ellica, che rinverrà la fiera con acqua corrente a Quattro Ponti di pietra con Pedestali rettangoli quadrati a squadra dei piedi dei Ponti, che danno ingresso al
 Casamenti o Chiesa, e Convento delle M^{te} della Misericordia (a Circonferenza esterna dell' interno) Ellissi, del Canale e Prato Pad. (sopra la larghezza del Canale nella superficie) Pad. (sopra la Profondità) Pad.
 Area interna della Piazza racchiusa dal Canale e Campi Pad. - la Circonferenza irregolare di tutto il Prato compiene circa Campi Pad. 12

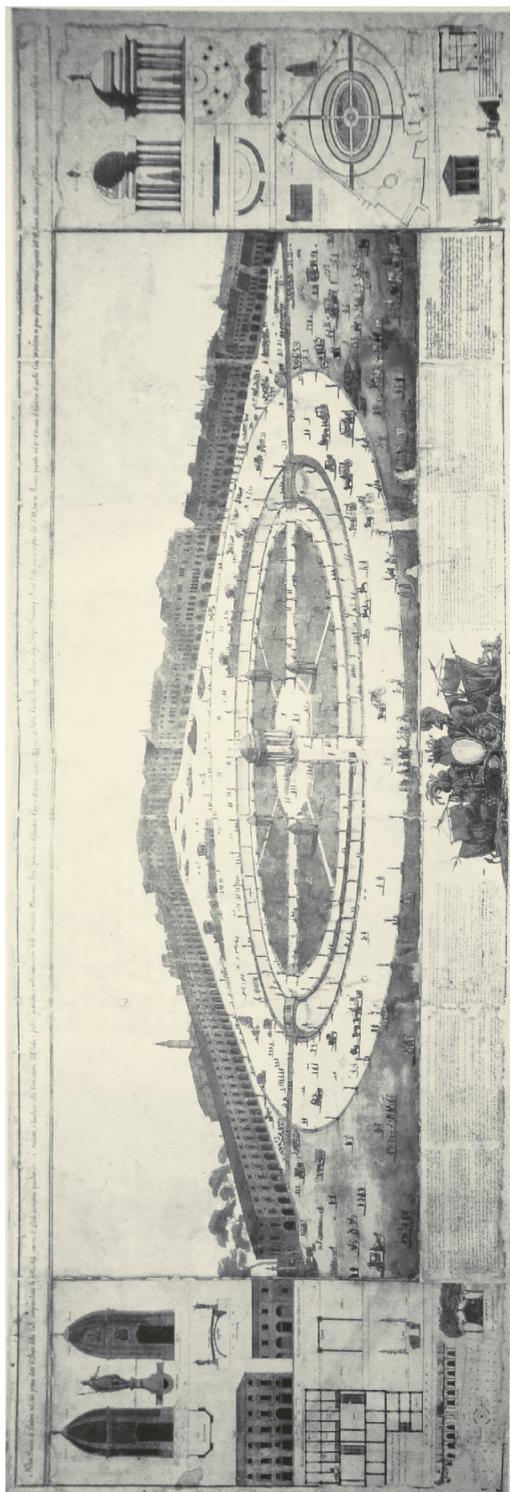
3.D. Cerato, L. Sacchetti, La nuova fiera nel Prato della Valle nella città di Padova, 1775 ca., incisione.



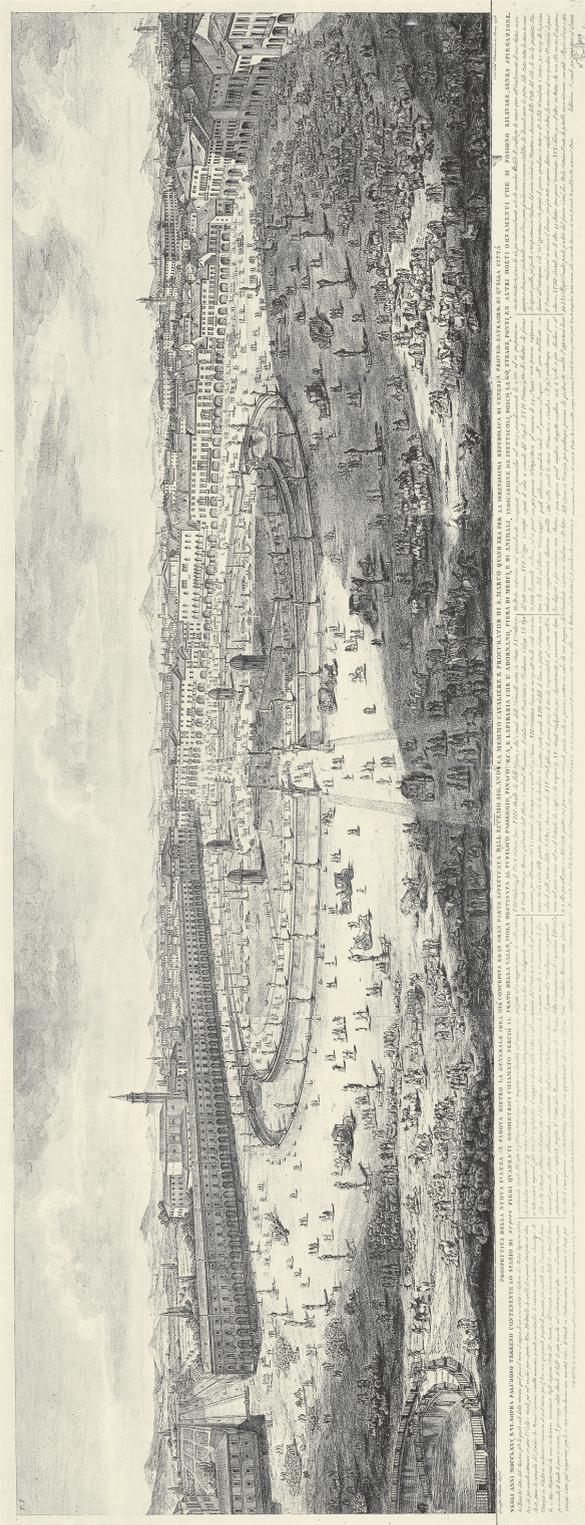
4. D. Danieletti, A. Sandi, Pianta del Prato della Valle..., 1778 ca., incisione



5. Il Prato della Valle, part. da: G. Valle, *Pianta di Padova*, incisione, 1784.



6. G. Subleyras, Nuova Piazza di Padova nel sito prima detto Prato della Valle..., disegno su carta, 1784-85 (BCPd).



7. F. Piranesi, *Prospettiva della nuova Piazza in Padova dietro la generale idea...*, Roma 1786, incisione.